

MOBILIO E ARREDAMENTO

Dal cielo grigio, imbronciato in un primaverile capriccio, l'acqua diluvia. Le tenere foglie che rinvigoriscono con la loro fresca nota di colore la massa ancora brulla dei giardini di Piazza Barcellona sembrano rabbrivire sotto la furia scomposta degli elementi scatenati. Poco lontano dalla piazza si diparte via Carena guardata ai lati da case grigie e sonnacchiose, sulle quali l'umidità disegna grandi chiazze irregolari.

Al numero 20 della via una grossa scritta « Francesco Boglione - Mobili d'arte » mi avverte che sono arrivato. Il laboratorio di questo artigiano, famoso produttore di mobili, copre con la sua massa grigia quasi tutto il vasto cortile della casa. Poco lontano dal laboratorio una tettoia ride con i suoi rossi mattoni luccicanti di pioggia.

Qui ti si appalesa chiaramente come anche gli artigiani abbiano saputo e dovuto — sia pure conservando quanto delle loro tradizioni era possibile conservare —

mettersi risolutamente a contatto con la nuova epoca ricca di macchine, ai cui benefici anch'essi debbono concorrere, accettando questo potente ausilio alle loro fatiche, anziché rinchiudersi nella torre d'avorio di passati splendori.

La tipica fisionomia della bottega artigiana, dove sotto l'attenta guida del maestro d'arte, validi e volenterosi i garzoni si applicano al lavoro ad essi assegnati, si annulla e svanisce fugata dallo stridulo canto delle seghe elettriche, dal prolungato, acuto, singhiozzo delle pialle meccaniche, dalla massiccia visione della pressa metallica che sta scendendo lentamente — accompagnata dal lento ronzo del motore — su di un pannello ricoperto da una sottile membrana di noce. Tutto intorno al lavoro ferve ordinato. Un odore acre di spirito e vernice prende violento alla gola il visitatore, al quale una pesante tavola di pioppo, che, sporgendosi da un banco, si spinge davanti alla porta, quasi ad impedire il passaggio, dà il primo saluto. Intorno a grandi banchi stanno lavorando una ventina di operai occupati nelle più disparate esigenze. Francesco Boglione, che mi è guida ricca d'interessanti notizie nella visita del suo laboratorio, si dirige spedito verso uno di questi angoli dove — sotto la sua personale sorveglianza — lavorano i migliori garzoni. Egli mi srotola davanti un grande, e per me complicato, disegno di un moderno mobile che egli presenterà alla VIII Mostra Nazionale dell'Artigianato, che avrà luogo qui prima a Firenze, per partecipare al concorso di arredamento bandito dal Comitato organizzatore della Mostra stessa. L'ospite mi spiega che con questi concorsi, che tanto in tanto vengono banditi a stimolare lo spirito creativo degli artigiani, la loro Federazione vuol far rivivere il formarsi di uno stile schiettamente italiano, sulle vitali tradizioni del passato e della nuova dinamica vita fascista. Da quanto mi dice si capisce che, pur apprezzando lo stile novecento, non ne è certo entusiasta. Il suo attaccamento ai mobili antichi lo si vede anche dall'amore con il quale lievemente accarezza le rare sculture, frutto, mi dice, di oltre un mese di lavoro che adornano uno di essi, artisticamente intarsiato. attende solo per intraprendere il suo viaggio verso il negozio di vendita, le ultimissime rifiniture. Da qui si sprigionano ancora zaffate di alcool che fermentano e formano un acre miscuglio di odori col profumo di resina e di segatura che domina nel

